

Il re Carlo VIII, siccome narra poco dianzi, era giunto in Asti nel settembre del 1494. Ivi fu accolto da Lodovico Sforza e dal duca Ercole di Ferrara. Era andato a complimentarlo in quella città anche Giovan-Galeazzo, duca di Milano e nipote di Lodovico; ma colà appunto egli finì i suoi giorni per lo veleno fattogli apprestare, per quanto dicesi, dallo zio usurpatore. Fu allora che Lodovico assunse il titolo di duca ed indossò le insegne ducali, in onta del diritto de' due figliuoli di Giovan-Galeazzo, che n'erano rimasti legittimi eredi, Francesco e Bona.

Carlo, per conciliarsi la benevolenza dei veneziani ed allontanare qualunque ostacolo avesse potuto frapporsi per parte di loro alle sue imprese, mandò ambasciatore al senato Filippo Argeatonio, a partecipargli il suo arrivo in Italia, e ad esibire di bel nuovo alla repubblica qualunque provincia le fosse meglio piaciuta del regno, che accingevasi a conquistare; purchè avesse acconsentito di unire le sue armi alle francesi, e quindi ne avesse facilitato l'acquisto. Nel caso poi, che la repubblica non avesse voluto discendere a queste istanze, continuasse almeno l'antica amicizia con lui. L'ambasciatore aveva ordine di trattarsi in Venezia, per partecipare di tempo in tempo al senato, in prova di sincera corrispondenza, i consigli e le intenzioni del re.

Alle manifestazioni dell'ambasciatore, rispose il senato: — « essere tali le forze dell'esercito francese, che non aveva bisogno dell'altrui assistenza, per giungere felicemente alla vittoria; che la repubblica non desiderava porzione alcuna di quel regno, sopra di cui non aveva essa verun diritto; che d'altronde si dichiarava disposta a continuare nella buona amicizia colla corona di Francia, ed a rendere più ferma la reciproca corrispondenza. » —

Di ugual tenore il senato rispose alle dimande della repubblica di Firenze, la quale ne indagava il parere, circa il concedere passaggio alle armate francesi sul territorio di lei, e circa il contegno da preferirsi in così torbido frangente. Fece rispondere perciò agli ambasciatori di essa: « — essere così varii ed incerti